

III Domenica di Quaresima / B (7/3/2021)

(Sabbioncello di Merate, 6/3/2021 ore 18:30 e 7/3/21 ore 7)

(Esodo 20,1-17; dal Salmo 18/19; Prima Corinzi 1,22-25; Giovanni 2,13-25)

Il **brano evangelico** è quello della cacciata dei venditori dal tempio di Gerusalemme. L'evangelista Giovanni precisa che si era alla vigilia della Pasqua ebraica. Per l'occasione arrivava a Gerusalemme gente da ogni parte per recarsi nel tempio a rendere culto a Dio. Tutta questa gente aveva bisogno di trovare nelle immediate adiacenze l'indispensabile per offrire i sacrifici (buoi, pecore, colombe, ecc.). Pertanto il tempio – più esattamente i cortili del tempio – diventava un luogo di mercato: si riempiva di buoi, pecore e colombe, che erano oggetto di contrattazioni tra venditori e compratori. E c'erano persino dei cambiamonete.

Si era così creato intorno al tempio un sistema economico di grandi affari, con molti abusi e ingiustizie: c'era chi si arricchiva e chi veniva sfruttato. Le grandi feste ebraiche erano quindi diventate occasioni per guadagnare, per far soldi. Tutto passava come religione e culto. In realtà, per i capi (dirigenti) religiosi e i commercianti di Gerusalemme, il dio principale era il denaro.

Inoltre questo modo di fare introduceva e diffondeva un'idea sbagliata di Dio: l'idea di un Dio a cui bisogna dare qualcosa per avere qualcosa, e quindi l'idea che Dio lo si può comprare o meritare con offerte di denaro e sacrifici, per cui la religione diventa una specie di commercio, un *do ut des*. Questo terribile equivoco non è solo di ieri, ma è attuale e diffuso anche oggi, sotto forme magari più raffinate. Due o tre anni fa papa Francesco ha ricordato che la santa Messa non si compra, poiché ha un valore infinito. Ci sono alcuni che pensano di poter "comprare" una Messa con un'offerta più o meno cospicua...

Ecco perché Gesù se la prende tanto con i venditori che erano nel tempio (e, naturalmente, anche con i capi religiosi che avevano permesso queste attività nel tempio): perché, in pratica, strumentalizzavano la religione e il culto a scopo di lucro, ossia si servivano della religione e del culto per i loro interessi; e perché diffondevano, magari senza rendersene conto, un'idea sbagliata di Dio.

Gesù, ovviamente, non può accettare tutto questo e scaccia i venditori dal tempio. In realtà non è solo contro gli «abusi» che si verificavano nel tempio, che Gesù reagisce con violenza «profetica», ma anche, anzi soprattutto, contro il vecchio culto, che trovava nel tempio la sua espressione più alta. Compiendo questo gesto, egli attacca soprattutto il vecchio culto che si svolgeva nel tempio, il culto del tempio, non solo perché ormai "sclerotizzato", ma soprattutto perché esso aveva esaurito la sua funzione, che era quella di indirizzare al Cristo, al Messia, che è il vero tempio, cioè il vero punto d'incontro tra Dio e gli uomini. Il Messia, il vero tempio, era arrivato, per cui il vecchio tempio, il tempio materiale, di pietra, perdeva la sua funzione e doveva cedere il posto al nuovo e definitivo tempio di Dio, anzi doveva sparire (il che avvenne nel 70 con la distruzione di Gerusalemme e del tempio da parte dei romani guidati dal figlio dell'imperatore, Tito).

È quanto risulta dalla risposta di Gesù ai Giudei (cioè ai capi religiosi d'Israele), che gli domandano conto del suo gesto "dissacratorio" nei confronti del tempio: ««Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: "Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?". Ma egli parlava del tempio del suo corpo» (Gv 2,19-21).

Con queste parole Gesù dice, in sostanza, di essere lui stesso il vero tempio, ossia il luogo privilegiato, anzi unico della presenza di Dio tra gli uomini e dell'incontro tra Dio e l'umanità. È il vero «tempio» di Dio già per il fatto dell'incarnazione (come Giovanni dice al termine del prologo al suo Vangelo: «E il Verbo si fece carne e pose la sua tenda in mezzo a noi» [1,14]); ma, secondo il

testo che stiamo esaminando, lo sarà soprattutto dopo la sua morte (opera degli uomini) e la sua risurrezione (sua stessa opera, quale Figlio di Dio), perché dopo la sua risurrezione il suo corpo, cioè la sua umanità entrerà in un nuovo stato, in uno stato trasfigurato e spiritualizzato che gli permetterà di rendersi presente a tutti i luoghi e a tutti i tempi nella celebrazione eucaristica e nel sacramento dell'Eucaristia. Come dice an Paolo, «è in Cristo che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità» (Col 2,9).

A questo punto dobbiamo riflettere sul nostro rapporto con Gesù Cristo, il vero «tempio», il vero punto d'incontro tra Dio e noi. La nostra fede forse è ancora ferma davanti alla facciata del tempio e non è ancora penetrata all'interno, per offrirgli il culto che Dio aspetta da noi: la fedele osservanza dei suoi comandamenti, di cui la **prima lettura** ci dà l'elenco e che si riassumono e trovano compimento nel comandamento dell'amore di Dio e del prossimo (Mt 22,34-40).

Un giorno Gesù si lamentò con santa Gemma Galgani in questo modo: «Il mio Cuore è sempre contristato, me ne rimango quasi sempre solo nelle chiese e se molti si radunano hanno ben altri motivi e devo soffrire di vedere la mia chiesa, la mia casa ridotta in un teatro di divertimento...». In questa Quaresima dobbiamo fare un proposito molto importante: quello di andare più spesso in chiesa, non soltanto per la Messa domenicale, ma anche per delle brevi visite a Gesù Sacramentato. Il pensiero che Gesù è presente notte e giorno nelle nostre chiese, nei nostri tabernacoli, non ci deve lasciare indifferenti. Dobbiamo sentire il dovere di andare ad adorarlo e di donargli un po' del nostro tempo. Sarà il tempo speso meglio, e il Signore ci ricolmerà delle sue benedizioni.

Padre Franco Valente – OFM Sabbioncello